

Morti di realpolitik. Le ACLI chiedono pace per il popolo curdo.

Quanto pesa il silenzio della NATO e l'inerzia dell'UE nei confronti della Turchia di fronte alla tragedia umanitaria alla quale stiamo andando incontro nel nord della Siria e che presumibilmente durerà anni?

Il Kurdistan, con i suoi 50 milioni di curdi, sarà il prossimo luogo dove il conflitto mediorientale si trasformerà ancora in modo prevedibile. Prevedibile perché la realpolitik dell'interesse nazionale ha sempre avuto la meglio sulla solidarietà internazionale e sul riconoscimento della dignità di un popolo che ha combattuto, anche per noi, contro la marea nera del Daesh.

La Turchia sta attaccando le postazioni curde nel Nord della Siria dichiarando di aver colpito 181 postazioni di organizzazioni terroristiche con le forze aeree ed elementi di fuoco di supporto nell'ambito dell'operazione "Peace Spring". La verità è che l'operazione ha già contabilizzato decine di morti e avviato i bombardamenti sulle città del nord-est della Siria: Kobane, Ras El Ain, Ain Issa, Jawadia, Tel Abiad e Hassake.

Questa è la Turchia che ha incassato 6 miliardi di euro per "dissuadere" i migranti che vogliono arrivare in Europa, come viene riportato nei documenti dell'accordo della vergogna, e che minaccia di sospenderlo per chiedere più soldi mentre questa nuova guerra provocherà una crisi umanitaria imponente. Di fronte a tutto ciò l'Europa balbetta ancora una volta per l'incapacità di gestire il fenomeno migratorio che non sarà certo la Turchia a risolvere.

Purtroppo questa realpolitik riguarda anche l'Italia: il nostro Paese, che ha attivamente sostenuto l'impegno delle popolazioni curde di contrasto all'ISIS, continua ad inviare sistemi militari alla Turchia. È giunto il momento che anche il Parlamento faccia sentire la propria voce chiedendo lo stop alle forniture di sistemi militari di produzione italiana fino a che la situazione non sarà chiarita.

Se il nostro Paese e l'Europa riuscissero a far riemergere nel dibattito internazionale il ripudio della guerra con atti concreti e non con innocue deplorazioni, sarebbe un passo avanti decisivo nella costruzione di una coscienza solidale internazionale che oggi conta i morti sacrificati sull'altare della pragmaticità politica.

Le ACLI chiedono l'immediato cessate il fuoco sul nord-est della Siria e l'intervento della comunità internazionale per la salvaguardia della popolazione curda.

Matteo Bracciali

Responsabile Nazionale Dipartimento Internazionale Acli